



# Professione DOCENTE

ORGANO NAZIONALE DELLA FEDERAZIONE GILDA - UNAMS - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, C/RM - ANNO XXII N. 3 - MARZO 2012

## Professori, e la scuola?

di Renza Bertuzzi

Non ci siamo certo dimenticati dei motivi che hanno portato alla sostituzione del governo precedente con un governo tecnico, motivi seri e gravi che vedevano il nostro Paese in una crisi economica di portata pericolosissima. Avevamo (e abbiamo ancora) ben chiara la consapevolezza che

**19 dicembre 2011.** Ora dobbiamo anche aggiungere alcune inaspettate affermazioni del primo Ministro e di altri Ministri sui giovani e sul lavoro precario. Uscite inadeguate e fuori contesto che hanno reso palese una loro *distanza elitaria* dalla situazione di chi nulla sa del lavoro sicuro,

(stato delle strutture scolastiche, fondi inesistenti per la normale gestione dell'istruzione e così via...) che è la base di ogni proiezione futuristica. Poca attenzione ai docenti, ancora una volta non reputati interlocutori da consultare, ma -ahinoi- trattati al modo di una politica poco tecnica e molto *politicante* e cioè come soggetti da penalizzare più degli altri pubblici dipendenti e a cui anche fare promesse che poi non vengono mantenute. **Ne sono prove evidenti:** 1) le norme pensionistiche che non hanno considerato la particolarità dell'organizzazione del lavoro nella scuola; 2) gli scatti di anzianità **sottratti solo agli insegnanti-** e non al resto del pubblico impiego- e non ancora restituiti, **malgrado gli impegni anche del ministro Profumo.**

Per questo non si poteva tacere. Non si poteva acconsentire in silenzio ad una prassi che si tramanda da governi politici a governi tecnici avvilendo il più importante fattore di crescita di un Paese e i suoi protagonisti. La Gilda ha detto no a tutto questo, assumendosi la responsabilità dello sciopero del 3 marzo, con una grande manifestazione al Teatro Quirino di Roma. Per non abbassare la guardia della protesta e per dire che dei professori, proprio no, della scuola non debbono dimenticarsi!

**Norme pensionistiche che non hanno considerato la particolarità dell'organizzazione del lavoro nella scuola; scatti di anzianità sottratti solo agli insegnanti- e non al resto del pubblico impiego- e non ancora restituiti, malgrado gli impegni anche del ministro Profumo.**

**Per tutto questo non si poteva tacere. Non si poteva acconsentire in silenzio ad una prassi che si tramanda da governi politici a governi tecnici avvilendo il più importante fattore di crescita di un Paese e i suoi protagonisti. La Gilda ha detto no a tutto questo, assumendosi la responsabilità dello sciopero del 3 marzo, per dire che dei Professori, proprio no, della scuola non debbono dimenticarsi!**

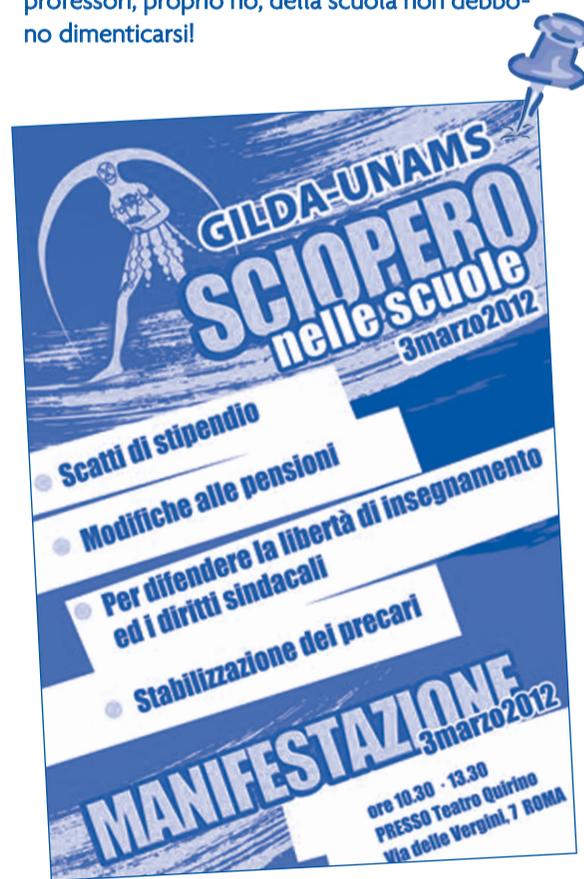
avremmo tutti dovuto sopportare grandi sacrifici per tentare di ritornare credibili nel mercato internazionale. La presenza di Professori di vaglia al governo appariva come una garanzia: chi, più di un sindacato di docenti, può essere confortato dal fatto che dei Professori siano chiamati a governare? Sembrava una buona prospettiva, magari per chiudere un'epoca di disprezzo verso la cultura e i docenti e immaginando altresì che i Professori avrebbero guardato alla scuola con l'interesse che essa merita.

Anche se restano saldi rispetto e considerazione per una rappresentanza istituzionale di grande livello, pur tuttavia, a pochi mesi di distanza, invece, dispiace dover segnalare una certa delusione. Sulle misure **si è già detto** nell'articolo di Rino Di Meglio *Lo spread tra i sacrifici*, apparso nel numero di gennaio di questo giornale, che ha sottolineato la mancanza totale di equità nel fatto che *"che questi sacrifici siano stati scaricati ancora e soltanto sulle spalle dei cittadini comuni e che quasi nulla sia stato fatto per eliminare gli sprechi e i privilegi di un ceto politico che è ormai una vera e propria casta inamovibile"* e **si è già fatto con lo sciopero della Gilda e degli altri sindacati il**

durevole, e vive un'esistenza arrabattata, esposta alle durezze del mercato, difficilmente conciliabile col proposito di far figli, guardata con sistematica diffidenza da banche che non fanno credito se non a redditi solidi, e costanti.

Sembra che questi ministri tecnici in questi casi si dedichino alla pedagogia e tralascino invece di dire ai cittadini **a quali soluzioni stanno pensando per risolvere problemi enormi, oggettivi**, che non svaniscono certo con inviti *sentimentali*. Per ora, lo spazio della *politica* è occupato solo da interventi punitivi e non propositivi e di rilancio.

Dell'istruzione poi non si parla nemmeno. Il primo Ministro non le dedica che, raramente, qualche nota più formale che sostanziale. Il ministro della Pubblica Istruzione, Profumo, è aperto più alle *grandi opere* (e-book, insegnamento telematico "e dunque una scuola proiettata nel futuro non può limitarsi a un'interazione unica e statica che si estrinsechi nel *professore in cattedra e nello studente al banco di fronte*. Una mezza rivoluzione nel modo di insegnare le diverse discipline attraverso le più moderne tecnologie informatiche". - per risparmiare ancora sui docenti?-) e trascura quella *fondamentale manutenzione dell'ordinario*





GILDA degli insegnanti



# Comunica Gilda

 Professione  
**DOCENTE**

marzo 2012

## Valutazione dei docenti, il no della Gilda fa saltare il progetto

**Cassata qualsiasi sperimentazione sulla valutazione premiale**



La ferma opposizione della Gilda degli Insegnanti fa saltare il progetto di valutazione dei docenti. Il successo è stato incassato nell'incontro che si è svolto ieri al ministero dell'Istruzione.

Il sindacato guidato da Rino Di Meglio ha ribadito ancora una volta il suo giudizio nettamente negativo sulla sperimentazione del progetto lanciato dall'ex ministro Maria Stella Gelmini sulla valorizzazione premiale dei docenti, sottolineando soprattutto l'inaccettabilità del concetto di "reputazione professionale". "Si tratta di un parametro di valutazione che non ha alcun fondamento scientifico - afferma la Gilda - e che lede la professionalità degli insegnanti". Da qui, la richiesta, accolta da viale Trastevere, di cassare "qualsiasi sperimentazione che riproponga il fallimentare e offensivo progetto 'Valorizza'".

Un'apertura da parte della Gilda, invece, è arrivata sull'altro progetto targato Gelmini riguardante la valutazione delle scuole (Vales): "Finalmente - dichiara Di Meglio - anche l'attività svolta dai dirigenti scolastici concorrerà a determinare il giudizio complessivo assegnato agli istituti. Resta, invece, ancora da affrontare la questione del collegio dei docenti che deve rivestire un ruolo più centrale in tutte le fasi del progetto".

Al termine del confronto la Gilda ha chiesto l'apertura di un tavolo specifico per inserire il progetto Vales all'interno del più generale Sistema di Valutazione Nazionale, "che ancora oggi - denuncia il sindacato - risulta poco chiaro", e di rinviare l'avvio al prossimo anno scolastico dopo aver coinvolto i docenti.

Roma, 25 gennaio 2012  
 Ufficio stampa Gilda degli insegnanti

## Invalsi: no al tentativo autoritario-burocratico di risolvere il contenzioso

**Nella bozza di decreto sulle semplificazioni le rilevazioni Invalsi sono "attività ordinaria di istituto"**



**Mercoledì 25 gennaio 2012**

È atteso a palazzo Chigi per venerdì 27 gennaio prossimo l'approvazione del decreto legge sulla semplificazione e sviluppo.

La **Sezione III** riguarda le disposizioni per l'Istruzione. Un articolo è espressamente dedicato al presunto "**Potenziamento del sistema nazionale di valutazione**", che nella bozza di decreto allo studio del Governo, intenderebbe attribuire alle scuole tutta la gestione delle prove Invalsi, quale attività ordinaria.

La soluzione prospettata è assolutamente impropria nell'assegnare ai docenti la responsabilità di gestire la valutazione esterna che deve spettare - per essere seria e credibile - ad un organismo esterno.

**Come è noto**, i docenti hanno la responsabilità della valutazione interna e sovrapporre valutati e valutatori appare assolutamente fuori luogo.

In una **lettera** inviata agli organi istituzionali, il **Coordinatore nazionale, Rino Di Meglio** chiede quindi di rivedere la norma che pare rispondere ad un'esigenza burocratica piuttosto che ad un principio di serietà.

## Gilda al Miur: bene su scatti, adesso orario ridotto per docenti a fine carriera

**Il ministro Profumo incontra i sindacati della scuola**



"Siamo parzialmente soddisfatti dell'appuntamento odierno con il ministro Francesco Profumo e dei temi affrontati". Il coordinatore nazionale della Gilda degli insegnanti, Rino Di Meglio, ha commentato così l'incontro al Miur con i sindacati del comparto scuola, non senza aggiungere un auspicio: "Ci auguriamo che al confronto aperto di quest'oggi seguano anche tavoli tecnici e che, quindi, possano riprendere in modo serio le relazioni sindacali".

In merito alle problematiche affrontate, "dal ministro è arrivata una prima risposta positiva sulla questione degli scatti di anzianità - ha sottolineato Di Meglio - ma i problemi che affliggono la categoria rimangono tanti, a cominciare dalla riforma pensionistica che ha colpito in modo particolare gli insegnanti, che sono tra i più anziani del mondo".

Per la Gilda, il confronto a viale Trastevere è stato anche l'occasione per avanzare due proposte "proprio per cercare di mitigare l'attuale condizione del corpo docente": da un lato, diminuire l'orario d'insegnamento negli ultimi anni di servizio, impiegando i docenti in attività di tutoraggio, e, dall'altro, dare il via libera al part time più pensione, in modo da liberare un numero consistente di posti sui quali inserire i neo assunti.

Nel corso dell'incontro, infine, il sindacato ha espresso al ministro tutte le sue forti riserve sul modo in cui è stata affrontata fino a ora la valutazione degli insegnanti "tesa solo a creare qualche elenco di bravi docenti - ha concluso Di Meglio - ma senza ricadute effettive sul miglioramento della scuola".

Roma, 10 gennaio 2012  
 Ufficio stampa Gilda degli insegnanti

## Carenza di insegnanti? In Italia prepariamoci ad esportarli



**Il coordinatore nazionale, Rino Di Meglio, risponde all'allarme lanciato dalla Commissione Europea**

**Venerdì 10 febbraio 2012**

**«Prepariamoci ad esportare docenti».**

Il **Coordinatore nazionale** della Gilda degli insegnanti, **Rino Di Meglio**, risponde con una battuta all'**allarme** lanciato oggi dalla Commissione europea secondo cui diversi paesi europei, Italia compresa, potrebbero trovarsi di fronte a una grave penuria di insegnanti, in quanto il numero di coloro che sono prossimi alla pensione supera o è vicino alla metà di tutti gli effettivi, mentre sempre meno nuove leve entrano nella professione. «In Italia - afferma Di Meglio all'*Adnkronos* - è una ipotesi in là da venire. Se pensiamo che abbiamo oltre 200mila precari e che il Governo ci ha allungato l'età del pensionamento questa possibilità è molto in là nel tempo. Forse, tra una decina di anni. Diversa è la situazione, ad esempio, nel Regno Unito dove da anni importano docenti dall'India.

In Italia - conclude - abbiamo sicuramente una non buona distribuzione nel territorio. Ci sono province del nord in cui la carenza di docenti è reale e regioni come la Sicilia o la Campania che hanno graduatorie stracolme».



**L'intento di diminuire il valore legale del titolo di studio nei Concorsi pubblici, annunciato dal Governo Monti (magari come primo passo per arrivare all'abolizione del suo valore legale) apre uno scorcio piuttosto preoccupante: il rischio che la Responsabilità pubblica nei confronti dell'istruzione venga trasferita ad organismi che di pubblico (e quindi legato all'interesse generale) abbiano assai poco.**



# Valore legale del titolo di studio

Tra i diversi provvedimenti annunciati dal governo Monti in direzione *liberista*, ha trovato spazio anche l'ipotesi di diminuire il peso della Laurea nei Concorsi pubblici. La mancanza di consenso unanime tra i ministri ha indotto il premier a procrastinare la misura, aprendo, nel contempo, un dibattito nel Paese, attraverso Internet.

## Le proposte

Il governo vorrebbe cominciare abolendo sia il peso del voto di laurea nei concorsi, sia la differenza tra laurea breve (3 anni) e quella magistrale (3+2), facendo pesare le lauree secondo le valutazioni dei diversi atenei effettuate dall'Agenzia per la valutazione delle Università e assegnando valore ai *masters*, ai corsi di specializzazione, alle esperienze di lavoro, in particolare all'estero.

**Ora se è vero che** "oggi, in base al valore legale del titolo di studio, ogni laurea conferita da una qualsiasi delle circa ottanta università italiane ha lo stesso peso nel mercato degli **impieghi pubblici**: un giovane laureato in medicina in un'università che gli ha insegnato poco o nulla "vale", per un possibile datore di lavoro pubblico, esattamente quanto un giovane medico laureato in un'università severa che lo ha ben preparato alla professione. Una Asl che volesse giudicare i due giovani dottori ai fini dell'assunzione non potrebbe privilegiare la laurea formativa a discapito di quella scadente."; (Pietro Manzini, in [www.lavoce.info.it](http://www.lavoce.info.it)); **è altrettanto vero che** "il vero nodo del dibattito è questo: se si vuole stimolare gli atenei a competere per i docenti più bravi, su che basi dovrebbe avvenire questa competizione? Come fa un ateneo ad attrarre i migliori? Evidentemente, offrendo loro compensi più alti. Ma come può avvenire una competizione su base economica tra soggetti come le università italiane, la cui fonte di finanziamento primaria sono i fondi statali ed è quindi uguale per tutti? Se tutti gli atenei hanno gli stessi soldi, e non possono averne di più, perché gli ingressi dalle rette universitarie non possono superare il 20% del finanziamento statale, come possono competere e ottenere quindi i risultati cercati dall'abolizione del valore legale del titolo di studio?"

Evidentemente quindi, per realizzare la competizione auspicata dai sostenitori dell'abolizione del valore legale, bisognerebbe che ad essa seguisse anche l'abolizione del tetto del 20% e quindi la liberalizzazione totale delle rette universitarie. L'abolizione del valore legale del titolo di studio, infatti, ha senso solo in un sistema in cui a sostenere finanziariamente le università non è principalmente lo stato, come nella stragrande maggioranza dei paesi europei, ma le rette pagate dalle famiglie, come nel sistema britannico. Una proposta, senza l'altra, non sta in piedi.

Abolire il valore legale del titolo di studio senza liberalizzare le rette universitarie, semplicemente, non ha senso. Forse la vera questione in ballo è che si sta proponendo all'Italia di abbandonare il modello europeo di università pubblica per passare a quello anglosassone, i cui costi dovrebbero pesare non più sullo stato ma, in maniera ancora più pesante di quella attuale, sugli studenti e sulle loro famiglie, aprendo nuovi spazi di redditività per gli operatori finanziari all'interno del sistema formativo." Lorenzo Zamponi (Il corsaro L'altra informazione)

Innanzitutto va ricordato che il valore legale del titolo di studio ha origini risalenti nel tempo. Difatti una prima forma di valore legale la possiamo addirittura rinvenire nella Costituzione *Magistros studiorum*, approvata da Giuliano l'apostata nel 362 d.c.

La dottrina di scienza dell'educazione considera il titolo di studio non come un "pezzo di carta", ma come un certificato che attesta le conoscenze e le competenze acquisite durante il corso degli studi. Le forme con cui viene data certezza pubblica a questo assunto, e garanzia della qualità della formazione secondo canoni socialmente accettati, variano da Paese a Paese a seconda del tipo di ordinamento giuridico, e delle tradizioni scolastiche, accademiche e professionali.

In tutta Europa il potere di conferire determinati titoli di studio è assegnato alle scuole, alle università, o alle altre istituzioni di istruzione superiore, dallo Stato - sia che si tratti di istituzioni pubbliche o private. In particolare, la responsabilità pubblica in materia di istruzione superiore e di ricerca è stata ribadita dal Consiglio d'Europa con una

raccomandazione del 2007 che raccoglie e definisce i concetti fondamentali. L'implementazione del Processo di Bologna per la creazione dello Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore ha compreso la definizione e l'accordo su uno schema generale dei cicli di studio accademici, su cui ogni Stato aderente mappa i propri corsi di studio nazionali.



## Diminuire il peso del valore della laurea nei concorsi pubblici

L'orientamento si richiama al pensiero liberale di Luigi Einaudi «... [L]a verità essenziale qui affermata [è:] non avere il diploma per se medesimo alcun valore legale, non essere il suo possesso condizione necessaria per conseguire pubblici e privati uffici, essere la classificazione dei candidati in laureati, diplomati medi superiori, diplomati medi inferiori, diplomati elementari e simiglianti indicativi di casta, propria di società decadenti ed estranea alla verità ed alla realtà; ed essere perciò libero il datore di lavoro, pubblico e privato, di preferire l'uomo vergine di bolli». (Luigi Einaudi, *Scuola e libertà*, in "Prediche inutili" Einaudi 1959). Ha come obiettivo quello di intervenire sulla miriade di Università, verificandone la qualità e stilando, perciò, una classifica. Per questo ultimo obiettivo, il Governo Monti ha già attribuito all'Anvur, l'Agenzia per la valutazione (istituita con DPR 1 Febbraio 2010, n.76 e insediata il 2 Maggio 2011) i compiti di certificazione della qualità dei corsi e delle sedi universitarie, una sorta di bollino per far capire dove si studia meglio.

## Qualche considerazione

Se può avere qualche ragione il fatto che il valore reale vinca sulla finzione burocratica e che solo i capaci e intelligenti si vedano aperta la strada per accedere alla carriera negli apparati dello Stato, molti dubbi suscita la soluzione prospettata: la scorciatoia di un tratto di penna sul certificato di laurea. L'unica maniera corretta di ridurre la divaricazione tra valore legale e valore reale dei titoli di studio è di riqualificare il sistema universitario nel suo complesso investendo mezzi e idee perché il valore reale degli studi torni a crescere.

Inoltre, la valutazione delle Università è operazioni alquanto complessa e, se non andiamo errati, pare non esista alcun sistema diretto per misurare quanto un ateneo sia abile nell'informare, ispirare e stimolare i suoi studenti, e tutti i surrogati mostrano **limiti preoccupanti** e introducono effetti distorsivi. Inoltre è scientificamente provato che i classificatori, anche se in buona fede, tendono a stilare classifiche che hanno poco a che fare con la qualità e molto con i loro particolari interessi.

Ciò detto, pare piuttosto incomprensibile che si proceda ad una tale valutazione dopo aver autorizzato con grande leggerezza l'apertura di nuovi atenei. Niente di male, se a farne le spese non fossero gli studenti che - senza averne avuta informazione - si vedrebbero decurtare il valore del loro voto di diploma di laurea. Infine, preoccupa alquanto il fatto che, in tutto il dibattito, non si faccia alcun cenno agli strumenti o alle autorità che sostituirebbero il matematico riconoscimento del titolo. Considerato l'orientamento attuale che vede nei test lo strumento di verifica nei concorsi, c'è il fondato sospetto che l'autorità accademica, comunque identificabile, venga sostituita da un impalpabile e poco trasparente organismo, formato dai "signori dei test" che imperano in ogni ambito della vita pubblica e no e le cui scelte non sono mai sindacabili.

Siamo convinti che il liberalismo di Einaudi inorridirebbe di fronte a selezioni in cui istruzione e spirito critico sono perdenti a fronte di memorie meccaniche e automatismi acritici. **Appare infine verosimile che la Responsabilità pubblica nei confronti dell'istruzione e della ricerca pubblica** [affermata nel Comunicato di Praga del 2001, ribadita nel Comunicato di Berlino (2003) e accolta dal Consiglio di Europa nel 2007] diventi pericolosamente accentrata nella mani di poche persone, la cui funzione non sembra avere niente a che vedere con la concezione di *pubblico* e quindi di *interesse generale*.

(R.B.)



4 GILDA degli insegnanti

marzo 2012

Professione  
DOCENTE



## SCUOLA CHIUSA PER NEVE: IL PERSONALE NON DEVE RECUPERARE

Durante l'eccezionale emergenza per la neve, diverse scuole sono rimaste chiuse. Il personale scolastico deve recuperare le giornate di lavoro non prestate? [...] In via preliminare va subito detto che in caso di blocco totale delle attività didattiche, derivante da un'ordinanza del Sindaco, l'obbligo di recuperare la giornata decade. E ciò proprio per le cause di forza maggiore non imputabili al personale.

I principi giuridici che guidano il Contratto di lavoro indicano chiaramente, infatti, che quando si viene a determinare un'interruzione dell'erogazione del servizio per qualsiasi causa esterna di forza maggiore, con il dipendente impossibilitato a svolgere i propri obblighi contrattuali per motivi indipendenti alla sua volontà, lo stesso dipendente è legittimato ad assentarsi senza alcun vincolo di restituire o recuperare le relative ore o giornate perse. Le quali non possono quindi essere nemmeno oggetto di decurtazione economica. E nel caso della Scuola, tale principio non fa differenza tra personale docente o Ata.

“L'obbligazione si estingue – si legge anche nell'art. 1256 del Codice civile - quando, per una causa non imputabile al debitore [il lavoratore], la prestazione diventa impossibile. Se l'impossibilità è solo temporanea, il debitore, finché essa perdura, non è responsabile del ritardo dell'adempimento”.

**Diversa è la situazione che si determina laddove vengano solo sospese le attività didattiche:** ci si trova, in tali occasioni, nella stessa situazione che si configura in estate, ad anno scolastico terminato, o durante le festività natalizie e pasquali. In tali circostanze,

infatti, il personale amministrativo, tecnico ed ausiliario (in virtù degli artt. 51 e 53 del Ccnl in vigore) è comunque tenuto alla prestazione della propria opera.

E se un lavoratore Ata, in caso di sospensione dell'attività, quindi tenuto a recarsi a scuola, si trovi comunque e impossibilitato a raggiungere la sede scolastica di servizio (oppure la raggiunga con sostanzioso ritardo)? E ciò a causa del maltempo.

In tali casi egli dovrà giustificare il proprio ritardo, spiegando i motivi in forma scritta ed un modo capillare (ai sensi degli artt. 13 e 19 del Ccnl): dovrà quindi esplicitare il percorso, l'ora e le condizioni atmosferiche che hanno ostacolato il trasferimento in tempo utile al raggiungimento della sede scolastica per l'orario stabilito. Producendo, quindi, domanda di permesso ([da recuperare](#)) per gravi ragioni o di ferie.

La prassi, del resto, non è diversa da quella che normalmente viene messa in atto quando un lavoratore della scuola raggiunga la sede di servizio in grave ritardo: dopo aver possibilmente preannunciato l'arrivo fuori orario, sarà chiamato a giustificare quanto accaduto. Una procedura analoga si attua anche per i docenti che pur non svolgendo attività didattica, poiché sospesa per il maltempo, siano comunque costretti a recarsi a scuola per eventuali altri obblighi contrattuali (consigli di classe, collegi dei docenti, ecc.). A meno che il dirigente scolastico non provveda a rinviare gli appuntamenti programmati (comunque posticipati in altri giorni e quindi non annullabili), in caso di assenza i docenti dovranno produrre adeguata giustificazione.

(A.G. in [www.latecnicadellascuola.it](http://www.latecnicadellascuola.it), 14/02/2012)

## OCCHIO ALLA GITE SCOLASTICHE!

CORTE DI CASSAZIONE - SENTENZA N. 1769 DELL'8.2.2012

**Gite scolastiche: la scuola deve valutare, in sede di organizzazione del viaggio e successivamente sul posto, l'assenza di rischi o di pericoli per gli studenti nelle strutture ricettive e nei mezzi di trasporto prescelti.**



da [DirittoScolastico.it](http://DirittoScolastico.it)

Poiché l'iscrizione a scuola e l'ammissione ad una gita scolastica determinano l'instaurazione di un vincolo negoziale, dal quale sorge a carico dell'istituto l'obbligazione di vigilare sulla sicurezza e l'incolumità dell'allievo nel tempo in cui questi fruisce della prestazione scolastica in tutte le sue espressioni, all'allievo compete la dimostrazione di aver subito un evento lesivo durante quest'ultima, mentre incombe all'istituto la prova liberatoria, consistente nella riconducibilità dell'evento lesivo ad una sequenza causale non evitabile e comunque imprevedibile, neppure mediante l'adozione di ogni misura idonea, in relazione alle circostanze, a scongiurare il pericolo di lesioni derivanti dall'uso delle strutture prescelte per lo svolgimento della gita scolastica, e tenuto conto delle loro oggettive caratteristiche; e salva la valutazione dell'apporto causale

della condotta negligente o imprudente della vittima, ai sensi dell'art. 1227 cod. civ. Pertanto, sia al momento della scelta in sede di organizzazione del viaggio ed in tal caso solo sulla base della documentazione disponibile, sia al momento della concreta fruizione ed in tal caso all'esito di una sia pur sommaria valutazione sul posto delle condizioni, l'istituzione deve valutare preliminarmente l'assenza di rischi evidenti o di pericolosità dei beni coinvolti nell'espletamento del viaggio, siano essi quelli di trasporto, siano essi quelli ove gli alunni dovranno alloggiare; solo in tal modo, infatti, l'istituzione può dimostrare di avere tenuto anche una condotta idonea, con valutazione necessariamente ex ante, a garantire la sicurezza dell'alunno pure durante l'espletamento della peculiare attività in cui si estrinseca la gita scolastica.



## PROGETTI SPERIMENTALI DI VALUTAZIONE, LO STATO DELL'ARTE

**Resoconto dell'incontro al Miur**

Nell'ultimo incontro, tutte le OO.SS., nel loro complesso, hanno ribadito la netta opposizione alla reiterazione del progetto Valorizza sia perché fondato su presupposti non accettabili (reputazione professionale) che rischiano di essere ingestibili nelle singole scuole, sia perché potrebbe avere riflessi importanti sul piano contrattuale. È stata invece confermata la disponibilità a verificare ciò che di positivo il progetto Vales presenta (valutazione delle istituzioni scolastiche con il fine essenziale di dare loro gli strumenti per il miglioramento dell'offerta formativa evitando inopportune e improprie graduatorie tra scuole). Sulla questione del merito e della carriera dei docenti le OO.SS. hanno ribadito la loro disponibilità ad una ampia discussione ed analisi dei modelli e delle proposte che sinora sono state costruite sul tema. In particolare si è fatto esplicito riferimento ad alcuni documenti che avevano trovato ampia convergenza su tali problematiche ([Intesa per un'azione pubblica a sostegno della conoscenza del 6 aprile 2007](#)).

La delegazione della FGU-Gilda degli Insegnanti ha posto l'accento su alcuni problemi di fondo:

- è difficile parlare serenamente di tali questioni di fronte sia alla irrisolta questione del riconoscimento dei gradoni, che è ancora oggetto di confusi provvedimenti da parte del governo, sia agli effetti perversi della riforma pensionistica che innalza fortemente i limiti di anzianità per i docenti;

- è in ogni caso necessario reintrodurre dal prossimo contratto il riconoscimento dell'anzianità di servizio come elemento essenziale e nettamente prevalente per la valorizzazione della professione docente;
- è opportuno affrontare in termini non ideologici il problema della carriera dei docenti, con particolare riferimento ai docenti più giovani: infatti, la questione meritocratica appare complessa per tutti quei docenti che hanno ormai oltre 25 anni di servizio e che giustamente rifiutano di essere inseriti in procedure di merito poiché hanno già dimostrato in tutta la vera carriera di essere validi docenti;
- è da rifiutare, in ogni caso, qualsiasi valutazione del merito fondata su attestati carceri (master, lauree telematiche, corsi di formazione fasulli o inutili, ecc.). Si invita il MIUR e il governo a fare chiarezza su tale problema che è diventato fonte di speculazione da parte di agenzie formative di dubbia serietà;
- per affrontare il tema della cosiddetta *carriera*, che per Gilda degli Insegnanti non deve e non può essere funzionale alla creazione di figure o funzioni gerarchiche nella scuola, è opportuno che il dibattito non si risolva con la solita fretta e che vengano considerati tempi medi-lunghi per consentire il coinvolgimento di tutta la categoria.

Roma, 2 febbraio 2012  
Gilda degli insegnanti



CAUSE E STORIA DELL'ATTUALE CONGIUNTURA POLITICA ED ECONOMICA



# La Tempesta Perfetta

**Le cause economiche della crisi ed il signoraggio che hanno determinato la "tempesta perfetta" di questa crisi.**

di Raffaele Salomone Megna\*

L'attuale congiuntura politica ed economica richiama alla mente un film uscito nel 2000 diretto da Wolfgang Petersen con attore protagonista George Clooney, intitolato "La Tempesta Perfetta".

In breve la vicenda si incentra su di un abile nocchiero, Clooney appunto, che si trova con il suo peschereccio in cerca di miglior sorte nel mezzo del mare del Nord, quando diversi fronti temporaleschi confluiscono colà, formando quelli che i climatologi chiamano una "macro cella". Situazione questa non imprevedibile né imprevedibile. Grande è la perizia del "gubernator", ma a nulla vale: il peschereccio "Andrea Gail" affonda e con esso tutto l'equipaggio ed il suo prezioso carico di pesce spada.

Il paragone con le nostre attuali tormentate vicende, come detto in premessa, è quanto mai stringente. In questo momento varie cause economiche stanno concorrendo a formare "La Tempesta Perfetta".

Esaminiamole brevemente.

**La prima e più importante fra tutte è che l'Italia, sin dagli anni ottanta,** versa in una crisi di crescita economica "strutturale" e non come si è affannato a dire l'ex Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi "congiunturale".

Infatti, la crescita del PIL italiano, dagli anni ottanta ad oggi, è stata sempre tra le più basse in Europa.

**L'on. Silvio Berlusconi,** capo del Governo per ben due mandati, ha cercato di ovviare alla mancata crescita **attuando una politica economica** tanto cara a Ronald Reagan ed a Margaret Thatcher, **meglio nota come "supply side economics" (economia dalla parte dell'offerta).**

**In buona sostanza tale pensiero economico, elaborato dalla Scuola di Chicago, parte** dal presupposto, tutto da verificare, che eliminando qualsiasi barriera all'offerta (leggasi sistema industriale) l'economia cresca. Il compito di un governo è quindi quello di abbattere le imposte sui redditi più elevati, la deregulation in ambito amministrativo e contrattuale così da determinare un aumento del gettito fiscale conseguente alla maggiore ricchezza prodotta globalmente.

**Negli USA tale politica ha prodotto una voragine nei conti pubblici.** Il taglio del prelievo fiscale sui ceti più abbienti operato dall'amministrazione Reagan determinò da subito la necessità di ridurre il welfare, mentre l'aumento della produzione non portò le maggiori entrate attese. **Aumentarono le disparità sociali, per cui chi era ricco divenne più ricco, mentre i poveri divennero più poveri.**

**In Italia lo scimmiettamento di questa politica si è trasformata in "gestione delle aspettative"** con annunci quotidiani di riforme e pochi provvedimenti presi, dei quali diversi hanno prodotto effetti negativi.

Basti ricordare come con l'abolizione dell'ICI si siano ridotti drasticamente i trasferimenti di fondi ai Comuni e quindi ai servizi da essi forniti, con notevole incremento delle imposte locali.

**E cosa dire del progetto di innovazione della pubblica amministrazione pensato dall'ex ministro Brunetta? E della riforma della Scuola?**

Si sono perse invece le tracce della riforma costituzionale, come della tanta decantata riforma fiscale, in poche parole parliamo di piccolo cabotaggio. E' chiaro che tutto questo non è passato inosservato agli occhi attenti dei mercati finanziari, che hanno cominciato a speculare al ribasso sui titoli pubblici del Tesoro Italiano.

**Altra causa importante della attuale crisi è di tipo endogeno nell'area euro.** Infatti, **dotarsi di una moneta unica e di una Banca Centrale, senza avere centralizzato la "governante",** con un unico Ministro dell'Economia e del Tesoro alla lunga ha mostrato gravi limiti. La semplice gestione monetaria operata con i tassi di interesse dalla BCE non basta.

**L'Europa deve dotarsi di una politica economica unitaria, di una politica industriale unitaria, di una politica fiscale unitaria e di un debito pubblico anch'esso unitario (eurobond).**

Purtroppo il direttorio Merkel-Sarkozy, favorito dalla totale assenza dell'altro grande paese fondatore della CEE, ovvero l'Italia (ricordiamo che tutti gli atti costitutivi della CEE sono detti Trattati di Roma, dove furono sottoscritti e sono custoditi), non ha fatto altro che peggiorare la situazione.

Gli interessi di bottega (leggasi prossime scadenze elettorali in Germania ed in Francia) hanno acuito la speculazione sul debito pubblico sovrano. Ed alla fine stanno perdendo tutti.

La Grecia è a rischio di default, l'Italia e la Francia pagano interessi sul debito pubblico sempre più elevati, ma anche la Germania non ride, poiché nessuno compra i suoi titoli che danno un rendimento quasi **pari a zero.**

**Terza ed ultima causa, determinata da situazioni di geopolitica e di economia** di tipo mondiale, possiamo definirla "guerra dell'euro".

Per fare chiarezza in merito è opportuno ricordare che il rapporto debito/PIL per la Grecia è del 190%, negli USA è addirittura del 300%, in Inghilterra del 200%.

Per essere ancora più espliciti il debito accumulato in un anno negli USA supera di tre volte tutta la ricchezza da essi prodotta sempre in un anno, mentre è di circa due volte in Grecia ed in Inghilterra.

Ma per quale motivo in Grecia il rapporto del 190% ha prodotto tanti sconquassi ed invece il rapporto ben più alto degli USA non produce altrettanti effetti?

**Il motivo è uno solo e si chiama "signoraggio".**

**Per comprendere questo aspetto particolare della questione dobbiamo risalire al primo luglio del 1944,** quando la seconda guerra mondiale non era ancora finita né in Europa, né nel Pacifico. Allora a Bretton Woods gli USA ed i loro alleati occidentali si incontrarono per fissare le nuove linee della futura economia mondiale, allo scopo di evitare che politiche sui tassi di cambio e doganali potessero nel futuro determinare nuovi "casus belli".

Orbene, in quella occasione, furono stabilite due cose importantissime:

- l'unica moneta convertibile in oro sarebbe stata il dollaro statunitense;
- i tassi di cambio rispetto al dollaro sarebbero rimasti fissi.

Nacque anche il Fondo Monetario Internazionale, con il compito di favorire la crescita e lo sviluppo dei paesi ad esso aderenti e consentire così la stabilità dei cambi.

Altra pietra miliare fu posta nel 1971, anno in cui esplose la prima crisi petrolifera mondiale, dal presidente degli USA Richard Nixon, che eliminò la convertibilità in oro del dollaro. (n.d.r. questa scelta fu determinata dal fatto che i Paesi OPEC chiedevano la conversione in oro dei loro petrodollari).

Ciò non di meno da allora il dollaro USA è rimasto moneta di riserva per le Banche Centrali della stragrande maggioranza dei paesi, per cui grazie al signoraggio (il differenziale tra il costo della stampa dei dollari ed il valore dei beni e dei prodotti che le varie nazioni conferivano e conferiscono come contropartita alla Federal Reserve statunitense), gli americani hanno potuto finanziare il loro enorme passivo, senza patire svantaggio alcuno.

Ma con l'arrivo dell'euro al dollaro si è posta una alternativa.

Dalla iniziale parità l'euro si è largamente apprezzato sul dollaro, per cui diversi paesi hanno cominciato a pensare alla moneta unica europea come moneta di riserva.

Sarà forse per questo che le agenzie di rating americane, come Standard & Poor's, Moody's e Fitch Ratings, hanno cominciato ad esprimere valutazioni di scarsa affidabilità sul debito sovrano di alcuni paesi "periferici" dell'area euro? E si sono dimenticate di quel 300% e di quel 200% dell'Inghilterra!!

Sono gli stessi "maîtres de pensée" che nel 2008 sostenevano davanti ai poveri risparmiatori dei fondi di pensione americani che la Lehman Brothers, la più grande banca di affari americana, "is to big to fails"! (è troppo grande per fallire). La banca in questione non esiste più!!

Sicuramente quanto sta succedendo dà molto da pensare, anche perché storicamente tutte le volte che gli USA sono usciti malconci da conflitti bellici (ieri il Vietnam, oggi l'Iraq e l'Afghanistan) in Europa si sono innescate crisi economiche di tipo strutturale e non congiunturale durate decenni.

Ecco perché ora ci troviamo in una tempesta perfetta.

\* L'autore è il Tesoriere nazionale della Gilda degli Insegnanti



IL TEMA DELLA FORMAZIONE E DEL RECLUTAMENTO DEI DOCENTI OGGI

# Formazione e reclutamento. Un anno cruciale per affrontare uno dei temi fondamentali del sistema formativo italiano

*Alcune ipotesi di proposta in merito a futuri provvedimenti di indizione di concorsi ordinari, votate nell'Assemblea nazionale della Gilda di Dicembre 2011, le quali possono e devono essere oggetto di ampia discussione nella categoria.*



di Fabrizio Reberschegg

Il neo ministro Profumo ha esternato fin dai primi giorni del suo mandato la volontà di affrontare in tempi brevi il tema del reclutamento e della formazione degli insegnanti con l'indizione di concorsi pubblici. Dopo 13 anni dagli ultimi concorsi e dopo l'esperienza non certo positiva delle Siss sembra finalmente che si vogliono definire modalità certe e trasparenti in merito alla formazione (e abilitazione) e al reclutamento dei futuri docenti.

Ma, come troppo spesso è accaduto nelle ultime legislature, sembra prevalere l'effetto annuncio rispetto alla capacità di comprendere effettivamente i problemi tecnici e politici connessi, comportamento che ha pesantemente caratterizzato la gestione Gelmini.

Vediamo quali sono i problemi aperti.

- I Tirocini Formativi Attivi (TFA) di cui all'art 15 del D.M. 249/2010 stanno partendo con incredibile lentezza e all'interno di un quadro normativo confuso e, come denunciato unitariamente da tutte le OO.SS., contraddittorio e con evidenti errori materiali e sostanziali. Essi dovrebbero essere finalizzati a consentire l'abilitazione per tutti coloro che ne sono privi, anche coloro che stanno lavorando da anni nella scuola come supplenti. Ma i contingenti definiti sono irrisori rispetto a più di 300 mila docenti interessati, mancano le norme sugli insegnanti tecnico pratici che sembrano diventati invisibili, mancano ancora decreti per l'avvio dei corsi di specializzazione per il sostegno.
- Mancano norme specifiche che riconoscano *ex ante* rispetto a qualsiasi procedura finalizzata all'abilitazione i servizi svolti dai docenti non abilitati che abbiano effettuato lunghi periodi di supplenza negli ultimi anni scolastici.
- Non è ancora chiaro il contingente effettivo dei posti realmente disponibili nei prossimi anni suddivisi per classi di concorso di fronte ai recenti provvedimenti sulle pensioni e all'incapacità di varare un nuovo riassetto delle classi di concorso.

Qualsiasi ipotesi di nuovi concorsi ordinari a cattedra deve almeno prevedere una prima conclusione dei TFA per consentire ai nuovi abilitati di partecipare. Ma, se i concorsi prospettati saranno solo su cattedra e aperti solo agli abilitati, i TFA non sono sufficienti a riconoscere l'abilitazione a tutti coloro che possono aspirarvi. **E' bene ribadire che un conto è l'abilitazione all'insegnamento che è titolo spendibile a livello dell'UE, altro conto è essere assunto a tempo indeterminato come docente negli organici della scuola italiana.** La decisione politica di restringere il contingente dei potenziali abilitati ai posti disponibili nella scuola italiana appare fortemente penalizzante e foriera di tensioni e ricorsi.

Meglio sarebbe quindi proporre una **sessione concorsuale speciale per abilitazione per i docenti non abilitati inseriti in terza fascia che hanno effettuato almeno 540 giorni di servizio nelle scuole statali** (comprensivi dei provvedimenti del salvaprecari) negli ultimi 5 anni nella classe di concorso di cui chiedono l'abilitazione. Ciò consentirebbe di superare i limiti delle norme sui TFA transitori che sarebbero finalizzati ai giovani neo laureati o a coloro che pur in possesso di titolo idoneo non hanno effettuato supplenze lunghe nella scuola.

Se si definisce chiaramente la diversità tra abilitazione e reclutamento, superando le vecchie esperienze dei concorsi per abilitazione e cattedra, allora è possibile far funzionare regolarmente concorsi a cattedra con scadenza periodica (biennale o triennale) sul 50% dei posti effettivamente disponibili, mantenendo l'altro 50% per l'immissione in ruolo dalle Gae.

Chi sta mettendo in discussione tali ipotesi sono da una parte coloro che vorrebbero che si attingesse per il ruolo solo dalle Gae con il rifiuto di qualsiasi concorso ordinario (alcuni coordinamenti e associazioni dei precari) dall'altra coloro che invece vorrebbero l'assunzione diretta dei docenti da parte delle scuole (vedi ipotesi Aprea-Associazione Nazionale Presidi).

**La Gilda degli Insegnanti ha ribadito in più occasioni il suo netto rifiuto a qualsiasi ipotesi di reclutamento gestito direttamente dalle Istituzioni scolastiche o addirittura da parte dei Dirigenti Scolastici.** Ciò appare evidentemente privo delle caratteristiche di imparzialità, efficacia ed efficienza definite nel dettato costituzionale e aprirebbe pericolosi spazi ad un uso strumentale della discrezionalità gestita dal-

la dirigenza scolastica o da organi di gestione ancora imprecisati in quanto poteri, natura e composizione. Il criterio del concorso ordinario su base nazionale o regionale appare per il momento quello più efficace, imparziale e trasparente.

**Nell'ultima Assemblea Nazionale della Gilda degli Insegnanti sono state presentate alcune ipotesi di proposta in merito a futuri provvedimenti di indizione di concorsi ordinari, ipotesi che possono e devono essere oggetto di ampia discussione nella categoria.** Riportiamo di seguito uno stralcio delle proposte e delle critiche presenti nel documento:

- **I concorsi ordinari devono avere cadenza biennale** sui posti effettivamente disponibili, fatte salve le quote stabilite per legge per gli abilitati nelle Gae.
- **Si esprime profondo dissenso su qualsiasi ipotesi concorsuale che imponga test a risposte chiuse multiple come elemento di valutazione o addirittura di ammissione.** Si considera l'utilizzo dei test come uno strumento che non può verificare le reali competenze del candidato abbassando il livello delle preparazione allo studio del superamento dei quesiti.
- Si propone che i concorsi debbano essere indetti a **livello regionale** anche con modalità di organizzazione subregionale o provinciale su contingenti stabiliti annualmente da MIUR di concerto con le Regioni e la Conferenza Unificata Stato-Regioni.
- Si chiede la creazione di un **albo professionale nazionale dei docenti abilitati gestito da un organismo nazionale denominato Consiglio Superiore della Docenza con l'obbligo per tutte le istituzioni scolastiche pubbliche e private di attingere prioritariamente ad esso.** Non si condivide l'ipotesi avanzata da alcune forze politiche di creare albi regionali chiusi poiché costituirebbero un vincolo eccessivo per il trasferimento del personale introducendo limiti che sono incostituzionali e contrari alle disposizioni dell'UE.
- Si riconosce l'opportunità per coloro che risultano vincitori e ottengono un contratto a T.I. sull'organico stabilito a livello regionale dell'**obbligo di permanenza nelle scuole della specifica regione per almeno un quinquennio**, fatte salve le disposizioni previste della legge 104/92. Le modalità di trasferimento interprovinciale nella regionale possono essere stabilite dalla Contrattazione Integrativa Nazionale.
- Si prevede che i vincitori di concorso abbiano l'obbligo di superare **un anno di prova o anno di applicazione** in cui sono verificate dal Comitato di valutazione della scuola con la presenza di docenti tutor di ambito disciplinare identificati con apposite procedure dal MIUR a livello regionale e/o provinciale.
- **Si chiede con forza che siano definiti con apposito provvedimento i titoli che possono essere fatti valere dai vincitori di concorso con particolare riferimento ai titoli culturali** a fronte di una pletera di enti ed istituzioni che offrono a pagamento master, corsi di specializzazione, lauree on line, ecc. di dubbia valenza. Ciò appare ancor più necessario poiché tali titoli possono essere oggetto di valutazione a livello di inserimento nelle graduatorie o di futuri provvedimenti di valorizzazione della professionalità dei docenti.
- Si ribadisce la necessità di definire i posti effettivamente disponibili per il reclutamento **superando l'attuale distinzione tra organico di diritto e organico di fatto e introducendo il concetto organizzativo di organico di Istituto o di reti territoriali di scuola.** L'organico funzionale, aumentando in percentuale l'attuale organico di diritto su effettive esigenze delle istituzioni scolastiche consentirebbe una stabilizzazione adeguata dell'organico esistente e darebbe certezza all'inserimento dei neo immessi in ruolo. Ciò determinerebbe inoltre economie oggettive in relazione all'abbattimento radicale di tutte le procedure che gravano sull'amministrazione in merito alla composizione di graduatorie, alla definizione standard degli organici per ogni istituzione scolastica, alla chiamata dei supplenti annuali, ecc.

**Su tali temi invitiamo i lettori e gli iscritti a far sentire le loro opinioni. Sono problematiche essenziali sulle quali è necessario avere una posizione forte e condivisa. I tempi delle decisioni su tali temi sono molto vicini.**



## LA FORMAZIONE DEI DOCENTI NEL TEMPO

# La dinamica secolare della formazione degli insegnanti: persistenze e discontinuità. Modelli del presente e radici storiche di una necessità



“finestra sul mondo e nel tempo”

**Dall'esperienza secolare della formazione dei docenti, un monito per chi sta organizzando le selezioni per il TFA: pensare a un'organizzazione critica della formazione professionale degli insegnanti.**

di Piero Morpurgo

Sono stati pubblicati da poco gli atti del convegno svoltosi a Parigi nel 2010 su: *La formation initiale des enseignants en Europe: convergences, divergences, évolutions*<sup>1</sup>. L'incontro, assente l'Italia, ha analizzato un tema estremamente spinoso giacché, in Europa, l'organizzazione dei sistemi educativi e le loro finalità appaiono essere estremamente diversificati nonostante gli obiettivi di Lisbona fissati per il 2010. Sull'agire degli insegnanti si possono rintracciare rappresentazioni iconografiche estremamente efficaci quali quella trasmessa dal-



l'opera di Henricus de Alemannia **ove l'aula è teatro di noia, di distrazioni, di approcci galanti e di chiacchiere il tutto sovrastato da un maestro distante dai suoi allievi**<sup>2</sup>. Altrettanto interessante è la raffigurazione di Salomone che insegna a giovani e a adulti<sup>3</sup>. Persistenze secolari che spesso non sono percepite da quanti operano nella scuola e per l'istruzione di tutti. **E infatti il convegno parigino “scopre” che il docente del futuro non trasmetterà solamente saperi, ma sarà anche protagonista di quel cambiamento necessario “per far fronte ai bisogni della società”.** **Sorprendono in particolari i dati -del 2009- relativi all'impegno per la formazione professionale dei docenti:** in Francia è il 20% del curriculum, mentre in Austria arriva al 90%, con una media europea del 40-50%. La grande difficoltà è data dai numeri: gli insegnanti in Europa sono oltre sei milioni: una massa di lavoratori sicché si tende ad assegnare un certificato di idoneità al lavoro invece di una qualifica professionale. **Inoltre “al giorno d'oggi i professori di scienze dell'educazione sono degli psicologi, più raramente dei sociologi, che soprattutto non conoscono affatto la realtà della scuola e questo fatto crea una frattura tra il mondo della formazione universitaria e quello dell'insegnamento”.** **La distanza tra scuola e università era stata già avvertita dall'inchiesta Scialoja**<sup>4</sup> sullo stato delle scuole italiane che era stata organizzata nel 1872. **Allora si chiedeva con lungimiranza:** “Quali frutti diedero i corsi speciali istituiti presso alcune facoltà universitarie per abilitare i professori delle scuole tecniche e magistrali? /.../ Quali modificazioni si stimano necessarie nei regolamenti a rendere più sicure le prove d'idoneità per quest'ordine di professori? Non si dovrebbe chiedere anche a questi un tirocinio scolastico prima di concedere il diploma di abilitazione?”. **E ancora:** “Non è avvertito negli allievi delle scuole normali il difetto d'un opportuno tirocinio scolastico? Gioverebbe a questo fine coordinare un istituto secondario alle scuole normali e alle facoltà universitarie per servire alle esercitazioni pratiche? Può tenersi sufficiente il solo diploma di laurea per abilitare all'insegnamento? **Non dovrebbe richiedersi anche l'attestato di un lodevole tirocinio fatto in una scuola?**”

**Già nel 1872 si prospettava la necessità di un tirocinio (il TFA). Allora -nel 1873- il filologo Graziadio Isaia Ascoli**<sup>5</sup> denunciava la distanza tra saperi e capacità didattiche: “Nella Germania le cose scolastiche da un pezzo sono ben regolate; le scuole sono strettamente efficacemente coordinate insieme e il seminario altro in fondo non fa se non perfezionare tale allievo dei licei che già uscendo dalla scuola secondaria si potrebbe dire un buon candidato maestro. Da noi all'incontro nella maggior parte dei casi se non sempre bisogna rifare la coltura del giovane e poi perfezionarlo. /.../ Nessuna spesa, mi pare, che possa farsi per la pubblica istruzione sarebbe più proficua di questa che veramente gioverebbe che veramente gioverebbe a rinviare ad ampliare i vivai dei buoni insegnanti”.

**E significativi punti di contatto tra passato e presente** vengono dalle note dell'ispettore Francesco Aciri che, coincidendo con l'incontro di Parigi del 2010, rilevano come troppe siano le materie insegnate: “Ho raccolto parecchie osservazioni facendo ispezioni nelle scuole secondarie: il male che travaglia queste scuole è che i mezzi non sono semplificati per l'ottenimento del fine; e anche il fine a cui sono indirizzati è ancora incerto nella coscienza dei professori stessi. Si ritiene da molti che le scuole secondarie abbiano per fine di formare l'uomo e non il professionista. Quali debbono essere gli insegnamenti da dare per il perfezionamento di quest'uomo? Chi dice che le materie sono troppe e chi

sono poche”. In realtà a Parigi è stato enunciato un principio importante spesso disatteso: **occorre formare e non ‘formattare’,** occorre rendere gli insegnanti capaci di duttilità e non erogatori di ripetitività! Formare e non formattare questo è il punto di ogni tirocinio che voglia attivare le intelligenze. E dunque educare all'innovazione e non all'imitazione. Su questa strada in Italia credo ci sia proprio molto da fare. Dunque occorre essere formati per ascoltare.

E non -come sottolineava Honoré Daumier nel 1800<sup>6</sup>- per pisolare!

**Occorre che gli insegnanti siano formati affinché possano operare in una pluralità di contesti nell'interesse pubblico e questo principio era stato già affermato nel 1762 in Francia:** allora si ravvisava la necessità di fondare una scuola per la formazione dei maestri perché questa professionalità difende l'interesse dei cittadini<sup>7</sup>, interesse dello Stato dunque e non dei singoli clienti!

**Interesse delle Istituzioni** che operano collegialmente come auspicava l'inchiesta Scialoja chiedendo: “Tra i professori d'un medesimo istituto si stabilisce quell'accordo intelligente ed operoso che agevola le fatiche di ciascuno, unifica i metodi e cresce efficacia alla disciplina? I presidi e i direttori vedono ben accolta dai professori la loro autorità e la esercitano generalmente con profitto? Visitano con frequenza le classi, assistono le lezioni, consigliano i professori e li sorreggono nel mantenere la disciplina?”. **Il quesito che invita ad un insegnamento operoso e critico rammenta quella circolare che un preside di una scuola vicentina scrisse nel 1958:** “Prego ciascun professore di fare egli stesso, per qualche giorno, le lezioni che affida ai propri alunni per casa; di farle con i mezzi e i sistemi che essi usano, onde verificare che esista proporzione fra il quanto delle lezioni e le possibilità degli alunni”. Il che significa che una volta svolto il tirocinio l'attività non è conclusa ed occorre provare e riprovare metodologie e materiali didattici perché il docente è un professore e non un ripetitore che detta dalla cattedra. **Tutto ciò viene dall'insegnamento del passato: da Giuseppe Mazzini che indirizzava i ragazzi di strada di Londra nella scuola da lui fondata, da Antonio Gramsci che esortava all'insegnamento critico, da don Lorenzo Milani che insegnava come “le regole dello scrivere sono:** Aver qualcosa di importante da dire e che sia utile a tutti o a molti. Sapere a chi si scrive. Raccogliere tutto quello che serve. Trovare una logica su cui ordinarlo. Eliminare ogni parola che non serve”, da Arturo Carlo Jemolo che in *Anni di prova* del 1969 rammentava come l'insegnante che tutto lascia correre e che è sordo agli errori è un docente che comunica ai suoi studenti il suo disinteresse per la Scuola. **E tutto ciò viene anche dal presente sia dal convegno parigino sia da chi -come Daniel Pennac- ci rammenta che,** quando gli insegnanti si lamentano di non essere stati formati per questa quotidiana moltitudine di situazioni difficili che si incontrano nelle aule scolastiche, “il questo per il quale non sono stati formati resisterà comunque /.../ i prof. non sono preparati alla collisione tra sapere e l'ignoranza, tutto qua! /.../ I professori ritengono di non essere stati preparati a trovare nelle loro classi studenti che non ritengono di non essere fatti per stare lì. Da entrambe le parti lo stesso ‘questo!’”

“Vi chiediamo di aggiungere a tutte le vostre conoscenze l'intuizione dell'ignoranza e di andare a ripescare i somari, è questo il vostro lavoro! Il ragazzo che va male a scuola riuscirà a impegnarsi quando gli avrete insegnato a impegnarsi!”.

A tutto questo dovrebbe pensare chi sta organizzando le selezioni per il TFA: a un'organizzazione critica della formazione professionale degli insegnanti.

<sup>1</sup> [http://irea-sgen-cfdt.fr/IMG/pdf/flyerA4-sansouscription-14182\\_formation.pdf](http://irea-sgen-cfdt.fr/IMG/pdf/flyerA4-sansouscription-14182_formation.pdf)

<sup>2</sup> <http://faculty.jisi.org/catalog/resource/view/id/1732>

<sup>3</sup> <http://www.bridgemanart.com/image.aspx?key=imageid:4069&PHPSID=vt0snabuges615eqb61n03msj6&lang=fr>

<sup>4</sup> <http://www.archivi.beniculturali.it/servizioli/pub/pas/fonti/fonti21.html>

<sup>5</sup> [http://it.wikipedia.org/wiki/Graziadio\\_Isaia\\_Ascoli](http://it.wikipedia.org/wiki/Graziadio_Isaia_Ascoli)

<sup>6</sup> [http://hammer.ucla.edu/exhibitions/detail/exhibition\\_id/126](http://hammer.ucla.edu/exhibitions/detail/exhibition_id/126)

<sup>7</sup> <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k854436/f2.zoom.r=formation+des+enseignants.langEN>



marzo 2012

Professione  
DOCENTE

GILDA degli insegnanti

**DUE RIFLESSIONI SULLA DIRIGENZA SCOLASTICA, NELLA PROSPETTIVA DEL PRESIDE ELETTIVO, ANCHE ALLA LUCE DEL DISCUTIBILE CONCORSO IN ATTO.**

# Dirigenza scolastica: *cui prodest?*



**Da Berlinguer alla Gelmini si è puntato decisamente sulla dirigenza scolastica per un miglioramento del sistema perché investire sulla vera spina dorsale della scuola, la docenza, sarebbe stato assai più oneroso e non avrebbe certo dato risultati apprezzabili sul risparmio.**

di Giuseppe Lorenzo

*"Nel rispetto delle competenze degli organi collegiali scolastici, spettano al dirigente scolastico autonomi poteri di direzione, di coordinamento e di valorizzazione delle risorse umane. In particolare, il dirigente scolastico organizza l'attività scolastica secondo criteri di efficienza e di efficacia formative ed è titolare delle relazioni sindacali."*

Volendo fare qualche breve considerazione sulla dirigenza scolastica, tema che sta assumendo sempre più ampio interesse nel dibattito sulla scuola, **si potrebbe iniziare con una sintetica valutazione dalla su citata parte finale del 2° comma dell'art.25 del D.Lvo 161 /2001.**

Al di là di banali generalizzazioni e mettendo bene in evidenza l'impegno, la serietà, il rigore, le competenze e tante altre doti di moltissimi dirigenti scolastici, ci si chiede, in questo decennio e passa di autonomia scolastica, quanti dirigenti, anche fra quelli bravi, scrupolosi e... progressisti hanno veramente rispettato puntualmente le *"competenze degli organi collegiali"*? Si può lasciare all'immaginazione del lettore la possibile percentuale: il sentimento più diffuso, ma non sempre manifestato, nel mondo della scuola non lascerebbe dubbi in merito.

*"Coordinamento, valorizzazione delle risorse umane"*: sono parole impegnative che non lasciano dubbi interpretativi; da questa impostazione della scuola non poteva, se attuata anche in minima parte, venire altro che riqualificazione, crescita professionale e culturale, motivazione, interesse passione: oggi dalla scuola pubblica arrivano invece segnali sempre più diffusi e preoccupanti di stress, disagio, demotivazione, frustrazione, passività, desiderio di fuga. Tutta responsabilità dei dirigenti? No di certo, ma un alto tasso di responsabilità di questo stato di cose appartiene a loro.

**Efficienza, efficacia per la formazione?** Sanno di vuoto queste parole se non proprio

prive di significato o addirittura paradossali nella stragrande realtà delle scuole italiane. Da Berlinguer alla Gelmini si è puntato decisamente sulla dirigenza scolastica per un miglioramento del sistema: ovviamente il costo era il meno oneroso sul piano economico ed ha consentito più facilmente la sottrazione costante e crescente di risorse umane e materiali che hanno portato risparmi eccezionali alle casse dello stato ma allo stesso tempo una dequalificazione progressiva del nostro sistema di istruzione.

**Investire sulla vera spina dorsale della scuola, la docenza, sarebbe stato assai più oneroso e non avrebbe certo dato risultati apprezzabili sul risparmio.**

**Oggi la scuola pubblica è, per usare un eufemismo, in condizioni critiche: risollevarsi e diventare all'altezza degli altri sistemi scolastici europei, in tempi di grave crisi economica, non sarà certo impresa di poco conto.**

La scuola che ha investito su questo modello di dirigenza scolastica è risultata fallimentare: l'ultima versione Gelmini/Brunetta lo è stata ancor di più. Vi è una qualche speranza per un'inversione di rotta?

L'ordinanza n° 64 del Consiglio di Stato dell'11 gennaio u.s. e la discussione che ne è conseguita lascerebbero sperare **che quella farsa del concorso a dirigente che si è consumata a novembre con errori, pasticci e altro potrebbe essere un'ottima occasione per l'invalidazione del concorso e per una contestuale apertura di dibattito, volto a rigettare un'istituzione che sta scivolando sempre di più verso inaccettabili forme neofeudali e ad aprire verso una coraggiosa riforma che porti ad una piena responsabilizzazione della docenza, unica via per la riqualificazione della scuola pubblica.**

**Il preside elettivo, di cui la Gilda degli Insegnanti da anni si fa promotrice, potrebbe essere una speranza di vera rinascita della scuola: questo governo di tecnici si farà vero interprete dei bisogni della scuola, come parrebbe dalle intenzioni?**

## Concorso per dirigente. Pensiero unico con test.



**Nel Concorso per Dirigenti l'importante era aver visionato e memorizzato la batteria di test che era stata resa nota prima dell'esame (!)**

di Fabrizio Reberschegg

Il recente concorso per dirigenti scolastici **è stato una splendida rappresentazione di come alcuni pensano alla scuola italiana in questo strano momento storico.** Un po' di test, delle prove scritte su tematiche manageriali, confusione, ricorsi il tutto condito da italica faciloneria.

Il Test: 100 domande cui rispondere in 100 minuti. Fine dichiarato: togliere di mezzo il maggior numero di candidati in tempi rapidi e senza una seria verifica delle competenze, delle conoscenze necessarie e delle capacità. **L'importante era aver visionato e memorizzato la batteria di test che era stata resa nota prima dell'esame.** Prove scritte diversificate per regione (federalismo dirigenziale?). La prima prova impostata su temi *general generici* che spaziavano dalla certificazione delle competenze, alla progettualità strategica nel territorio, al federalismo scolastico, alla necessità di rimotivare insegnanti incapaci e tradizionalisti, ecc. La seconda (*problem testing*) in cui si sono state inseriti i "casi" relativi alla mediocre performance delle prove Invalsi, le situazioni di bullismo, rifiuto della scuola, e violenza da parte degli studenti, l'applicazione delle sanzioni brunettiane ai docenti, le tensioni tra i vari organismi della scuola (Consiglio di Istituto, Collegio dei Docenti, Consigli di classe), il problema del calo di iscrizioni, ecc.

Aspettiamo la prova orale per vedere i comportamenti variegati delle commissioni e ci saranno come sempre le solite sorprese. In generale è un concorso che identifica le competenze del dirigente come *deus ex machina* della scuola, motore immobile del progetto formativo, manager dei manager, inseguitore dei risultati di performance quantitativi (Invalsi, iscritti, gradimento dell'utenza) e di natura ideologica (centralità dello studente/cliente, diritto al successo formativo, ecc.). Tutto ciò in un contesto che interpreta come resistenza reazionaria il comportamento dei docenti che non intendono

partecipare felicemente alle illuminate iniziative proposte dalla dirigenza. I docenti nella seconda traccia sono spesso vecchi, stanchi, demotivati. Gli studenti svogliati, violenti, bulli, pigri. **Ma per fortuna arriva il nuovo super dirigente a risolvere i problemi!**

Questa rappresentazione illusoria e pericolosa della scuola si cala paradossalmente in una platea di concorrenti in cui la maggior parte ha partecipato per due motivi fondamentali: 1) vuole avere uno stipendio non più da fame; 2) è stanco di continuare a stare in classe di fronte a carichi di lavoro e responsabilità sempre più pressanti, senza più nessuna speranza di andare in pensione nei tempi che tanti avevano prefigurato all'inizio della carriera (se devo lavorare così tanto, allora vale la pena prendere più soldi facendo altro). Solo una netta minoranza è convinta di poter mettere a disposizione della scuola la propria capacità e intelligenza manageriale e professionali. E di solito è una minoranza che rischia di fare solo danni essendo infarcita con modalità quasi fondamentaliste delle teorie e ideologie didattiche e pedagogiche alla moda e che hanno sinora dato pessima prova nei paesi soprattutto anglosassoni in cui sono nate.

Ma è anche vero che se più di 40.000 insegnanti, per lo più anzianotti, concorrono in massa per fare i dirigenti bisogna anche riflettere sul fatto che è necessario ripensare alla carriera dei docenti così come tradizionalmente è stata impostata senza cadere nel tranello della gerarchizzazione e della burocratizzazione della professione. E soprattutto respingendo l'astratta "meritocrazia" competitiva come via salvifica per migliorare la scuola italiana. A quando un preside che sappia essere effettivamente un *primus inter pares* e che sappia coinvolgere dall'interno le varie componenti della scuola, in primis i docenti che, fino a prova contraria, sono loro ad insegnare e a fare scuola? **Perché non un preside elettivo distinto da una dirigenza con funzioni prettamente amministrative?**

# Una nuova storia per una società in trasformazione



di Gianluigi Dotti

**POLITI G., *La storia lingua morta*, Edizioni Unicopli, Milano, 2011.**

Il 6 dicembre scorso, a Cremona, è stato presentato il saggio di Giorgio Politi *La storia lingua morta*, prima opera d'una nuova collana, *Lo scudo d'Achille. Scienze per l'uomo a dimensione storica*. Il testo è formato da tre brevi saggi, anzi da due saggi: *Il telaio incantato* e *Il caso Thomas Müntzer*, e da un *Manifesto*. Nel *Manifesto*, **che io definirei per una nuova storia**, l'autore in 10 tesi delinea un'analisi puntuale della crisi attuale della storiografia e degli strumenti interpretativi del presente di fronte agli sconvolgimenti epocali degli ultimi decenni e propone, sulla base d'una rigorosa conoscenza delle tendenze culturali in atto, un nuovo modo di leggere e "vivere" il passato e il presente.

Su questa nuova "categoria interpretativa" abbiamo chiesto a Giorgio Politi un'intervista per il nostro mensile.

## ► Prof. Politi, quali sono i motivi che l'hanno convinta a dar vita a questa nuova collana e a quale pubblico essa si rivolge?

Sono stato mosso dalla crisi in cui versa oggi la storiografia, dipendente a sua volta dal disorientamento in cui vivono le nostre società: se non si scorge alcun significato nel presente, né alcuna prospettiva per il futuro, non ha nemmeno senso interrogare il passato. Ho indicato le cause di ciò nel crollo dei grandi sistemi ideologici novecenteschi, dovuto a sua volta, in gran parte, alla debolezza dei "modelli antropologici", ossia delle concezioni dell'uomo, su cui tali sistemi si basavano. Da ciò consegue che, per uscire dalla crisi, occorre formulare modelli nuovi, tali da consentire un'adeguata comprensione, e quindi un governo, delle moderne società, multiethniche e in continua trasformazione. A questo compito vedo chiamate tutte le scienze dell'uomo e per l'uomo: la nuova collana vuole porsi proprio come spazio interdisciplinare ed è per questo che, assieme al mio, escono altri due volumi, uno di filosofia, dedicato alla figura d'uno dei nostri pensatori più attuali (C. ZANARDI, *Sul filo della presenza. Ernesto de Martino fra filosofia e antropologia*), l'altro di antropologia culturale, dedicato alle diverse concezioni del tempo che hanno attraversato il Novecento, europeo ed extraeuropeo (G. LIGI, *Il senso del tempo*).

La collana vuol essere una novità assoluta nel panorama editoriale italiano; volumi agili, da leggersi in una o due sere, e che non siano né mere divulgazioni né testi accademici, ma lavori pieni d'idee nuove in grado di parlare a un pubblico ampio, dallo studente universitario al docente delle scuole di ogni ordine e grado, all'appassionato: insomma, a una larga fascia d'opinione pubblica colta, capace d'avviare creativamente la trasformazione d'idee d'avanguardia in intervento sociale.

## ► Il primo testo del suo nuovo libro è il *Manifesto* nel quale lei lancia, al punto 4, la nuova parola d'ordine d'una "costituzione culturale". Di cosa si tratta?

A mio avviso, di fronte all'avvento della società multiethnica è possibile prendere due strade. La prima concepisce la convivenza dei soggetti ivi presenti come una sorta di condominio, ove ogni singolo gruppo occupa un suo spazio, in un equilibrio instabile con gli altri: questa via conduce, prima o poi, al massacro. La seconda via si basa sull'idea che, così come esiste in ogni comunità politica una costituzione, una legge fondamentale che fornisce la base giuridica da tutti riconosciuta a partire da cui ognuno può sviluppare le proprie particolarità, riconoscendo però al vicino un'identica sostanza umana e civile, sia necessario pervenire a una sorta di costituzione culturale, una base di valori comuni in cui chiunque possa riconoscersi e a partire da cui possa sviluppare la propria identità di cattolico, evangelico, ebreo, musul-

mano, buddista, ateo e così via. E mi par chiaro che una simile piattaforma non possa essere costruita su una base esclusiva giudaico-cristiana.

## ► Cosa intende invece quando, nel punto 6, afferma che: "la storia non è in effetti una disciplina, ma una dimensione"?

La storia non può essere una disciplina perché in quanto tale non può avere un oggetto; così come non è immaginabile una scienza "del presente" la quale abbracci tutta la molteplicità di componenti che concorrono a determinarlo (ambiente, istituzioni, economia, società, religioni, cultura, ecc.) non è immaginabile una disciplina che abbracci queste medesime componenti rispetto a un presunto passato. La storia studia tutti i fattori riguardanti l'uomo nella loro dimensione temporale; essa potrebbe anche essere definita lo sguardo storico d'un moderno umanesimo.

## ► I due contributi che seguono il *Manifesto*: *Il telaio incantato* e *Il caso Thomas Müntzer* sono un esempio di questa "nuova storia". Quali le novità?

Di contro alla concezione comune che considera il tempo come un contenitore vuoto entro cui si sviluppano gli eventi, il *Manifesto* lo considera come proprietà d'ogni singolo essere; esistono quindi tempi molteplici, dalla cui interazione deriva ciò che chiamiamo il presente. La storia è in grado di distinguere queste diverse durate — brevi, medie, lunghe, lunghissime. Ciò consente d'elaborare interpretazioni plausibili di fenomeni etichettati come fanatismo o follie collettive, in cui operano fattori risalenti addirittura alle nostre caratteristiche di specie, o di rovesciare l'interpretazione del riformatore Müntzer il quale, mosso da una visione della Bibbia collocata sul lungo periodo, appare non come un teologo spinto dalla passione sociale a legittimare la rivoluzione in termini religiosi, ma come un religioso che usa la rivoluzione per legittimare la propria dottrina.

## ► Come è possibile procurarsi i libri della collana?

Presso qualsiasi libreria, eventualmente ordinandoli. I tre titoli sono tutti usciti e disponibili. In caso di difficoltà, online presso [www.ibs.it](http://www.ibs.it) o scrivendo all'Editore ([commerciale@edizioniunicopli.it](mailto:commerciale@edizioniunicopli.it))



Giorgio POLITI è nato a Milano nel 1947, dove si è laureato in filosofia e dove ha insegnato, presso l'Accademia di Brera e l'Università statale. Dal 1980 insegna all'Università di Venezia-Ca' Foscari, dove è professore ordinario di *Storia moderna* e di *Esegesi delle fonti per la storia moderna*. Tra le sue opere più significative ricordiamo: *La società cremonese nella prima età spagnola* (2002), dove raccoglie i risultati d'un ventennio di studi sul problema della "decadenza italiana"; *Antichi luoghi pii di Cremona* (1979-1985) nel quale, tra l'altro, sperimenta le allora innovative tecnologie informatiche applicate all'inventariazione archivistica; *Gli statuti impossibili. La rivoluzione tirolese del 1525 e gli "statuti" di Michael Gaismair* (1995), dove esamina a fondo la "guerra contadina" tedesca nel contesto del "rapporto tra la tradizione rivoluzionaria europea bassomedievale e protomoderna e le origini degli istituti rappresentativi"; *Scrivere tesi, triennali, magistrali e di dottorato* (2009). Nel 1993 fonda con R. C. Müller la collana *em-early modern. Studi di storia europea protomoderna*.



10

GILDA degli insegnanti

Professione  
DOCENTE

marzo 2012

# Infreddatura? No, raffreddore



Lingua italiana nel 150° dell'unità

di Stefano Borgarelli

**La tesi di Beccaria è che l'unificazione italiana non sarebbe stata possibile senza un'identità nazionale formatasi in virtù d'uno spazio linguistico comune, a sua volta disegnato largamente dalla letteratura.**



Molti ne ricorderanno l'accento piemontese, quando valutava gli scritti dei concorrenti di "Parola mia", trasmissione a quiz in cui Gian Luigi Beccaria, docente di lingua italiana all'Università di Torino, era inappellabile arbitro. Scevra di accademismi, la stessa disposizione pedagogica torna nell'aureo volumetto *Mia lingua italiana* (pp. 87, . 10), uscito da una lezione agli studenti dei Licei – "con supplemento di note e qualche aggiunta" – per le *Vele* einaudiane nel 2011. Solo in apparenza celebrativo, il sottotitolo *Per i 150 anni dell'unità nazionale* risulta tutt'altro che esteriore all'intreccio tra fatti storici e linguistici. La tesi di Beccaria è che l'unificazione italiana non sarebbe stata possibile senza un'identità nazionale formatasi in virtù d'uno spazio linguistico comune, a sua volta disegnato largamente dalla letteratura: "Non è stata dunque una nazione a produrre una letteratura, ma una letteratura a prefigurare il progetto di una nazione." (p. 4). Non si tratta di contenuti ideologici, bensì di letteratura intesa *sub specie linguistica*: "[...] la prima diffusione della lingua nella penisola è dovuta per molta parte alla *Commedia* di Dante, al *Canzoniere* del Petrarca, al *Decameron* del Boccaccio, che furono presi a modello di lingua [...] e sminuzzati più tardi anche in parole da proporre per norma" (p. 21).

Egemonia nella lingua letteraria, il toscano (fiorentino) s'infrange tuttavia sugli scogli del dialetto, vera lingua madre degli italiani, tanto che usarlo ovunque è fuori luogo, in ogni senso. L'annota Stendhal, viaggiatore in Italia: "[...] ci si serve sempre dell'antico dialetto locale e parlare toscano nella conversazione risulta ridicolo" (cit. a p. 61). A riprova, Leopardi lamentava la mancanza d'una lingua *media* per la conversazione, fatto che provoca "odio e disunione, [...] infiamma l'avversione e le passioni naturali degli uomini contro gli uomini" (cit. a p. 50).

Dopo i fermenti illuministici, quando il dibattito sulla lingua imbrocca "vie nuove, [...] inestricabilmente politiche e sociali" (p. 69), restano separate la lingua della prosa e quella poetica. Quest'ultima schifa, per tutto l'800,

parole concrete e realistiche. Il maestro di retorica suggeriva a Manzoni *brando* per *spada*, *estolle* per *innalza*, *liquor di Bacco* per *vino* (cfr. p. 52). Benché il lavoro di lima tra il *Fermo* e i *Promessi* ottenesse un suo scopo, "perché Manzoni intendeva raggiungere [...] una lingua [...] più accettabile da una comunità nazionale" (p. 31), la sua idea di fare del toscano un idioma comune risultò illusoria. Più lucido l'Ascoli del *Proemio* all'«Archivio glottologico italiano», che vedeva l'italiano a venire come il frutto d'un "sedimento", mentre non si doveva "scimmieggiare una conversazione municipale" (cit. a p. 28). Attestati nell'uso corrente, molti *geosinonimi* non toscani gli danno ragione, "vedi il caso di *infreddatura/raffreddore, gattoni/orecchioni, il tocco/l'una, bizzo/capricci, levarsi/alzarsi, cencio/straccio, granata/scopa, balocchi/giocattoli* ecc." (p. 32).

Al momento dell'Unità, gli italiani che non sanno l'italiano sono tra il 75 e l'80%. Nei vocabolari dialettali del secondo '800, *italianizzare* "allude a un'affettazione di modi *italiani* percepita come innaturale" (p. 62). Quando prende possesso del Quirinale, Vittorio Emanuele II pare abbia detto: "Aj suma" ("Ci siamo", v. p. 63). Poco prima della tv, nel 1951, il 65% è ancora esclusivamente dialettologo. Da dieci anni in qua, la cifra è scesa dall'11,3 al 6%. Ce l'abbiamo fatta. L'italiano non è più una lingua "con la penna" (Ascoli), una lingua "in gabbia" (Meneghello). Voler dare ai dialetti (come certe forze politiche pretendono), il medesimo statuto di questa lingua ufficiale della nazione, così faticosamente raggiunta, sarebbe un errore. Non perché i dialetti non abbiano anch'essi struttura di lingua, ma perché "diciamo lingua quel dialetto che a un certo punto per motivi culturali, economici, sociali, si è imposto sugli altri. Anche l'italiano era un dialetto, era il *fiorentino*" (p. 76). Il fondamento storico-linguistico del ragionamento di Beccaria mette capo a una conclusione politica: "[...] dopo averne detto il maggior bene possibile, ribadisco che non mi sento di lodare chi propone di insegnare il dialetto a scuola".

## FRAMMENTI



### Welfare da sfigati

di Stefano Borgarelli

Doveva scuotere le coscienze degli ex *bamboccioni*, che all'anagrafe delle new entry nel ceto politico dirigente vanno oggi classificati come *sfigati*. Lo scivolone lessicale sarebbe il meno. Il vice è giovane, si farà. Lì per lì, l'entusiasmo gli ha preso la mano. Ha fatto lo *sgamato* con lessico giovanile, da bancarella dell'usato (anzi dell'usurato). Il termine è sul mercato dai primissimi anni Ottanta: "(...) penso m'abbia abbandonato sul serio, *sfigato* io che non lo voglio capire" (P. V. Tondelli, *Altri libertini*, 1980). Un anagramma ci dà la chiave del riuso *loffio* (Michel Martone: Che lento mimar!). La sostanza del discorso viceministeriale sarebbe, invece, sensata per molti (Serra compreso: "credo che Martone alludesse a un'altra verità, tutt'altro che reazionaria: tra un "dottore" dequalificato e mal pagato e un artigiano che sa il fatto suo, chi se la passa meglio?", *la Repubblica*, 25/01/12). Solo la forma farebbe acqua. E invece calza come un guanto, sul riduzionismo ideologico. Quanto lo *sfigato* è uno su cui pesa, in partenza e in viaggio, la *sfiga* (socialmente inte-

sa), quanto è un incapace a prescindere? Nell'ottica d'un welfare nemmeno più conservatore, ma in prospettiva residuale, istruzione compresa, dovrà valere la seconda ipotesi. A prescindere appunto dalla complessità del dato sociale – appiattito in chiave etico-volontaristica. Se di lapsus si è trattato, ha fatto balenare l'ideologia oltre il vello d'oro della tecnica al governo (dei *tecnici* appunto). Meno accorto dei professori di lungo corso, *tirandosela* un tantino nella camicia con cui è venuto al mondo (che lo preserva dalla *sfiga*), il professorino ha *zip-pato* in una battuta clamorosa un'intera visione del mondo (il suo). La stessa che nei discorsi – in genere meglio calcolati dei suoi colleghi – mette in risalto l'aplomb di camicie più eleganti, però di stoffa non diversa.

Professori anche noi – ma nati senza camicia, ancorché non *descamisados* – non riusciamo mai a *segare* con cuore leggero gli *sfigati* che ci capitano davanti. Sarà perché in essi vediamo nostri simili.

# Vita in provincia



marzo 2012

Professione  
DOCENTE

## TREVISO Fondo d'istituto, trasparenza vs privacy: vittoria della Gilda degli insegnanti di Treviso

**È condotta antisindacale negare alla RSU l'accesso all'elenco nominativo dei compensi erogati**



Si rifiuta di consegnare alla Rsu e al sindacato la documentazione che attesta i compensi liquidati ai docenti attingendo al fondo di istituto e viene condannato per condotta antisindacale. Protagonista della vicenda è un dirigente scolastico di Treviso citato in giudizio dalla Gilda degli Insegnanti.

Per giustificare il suo rifiuto a fornire i nominativi dei docenti e il relativo compenso per le funzioni e gli incarichi svolti, il dirigente scolastico ha invocato la legge sulla privacy, ignorando le indicazioni relative alla regolamentazione delle relazioni sindacali di istituto e disconoscendo la validità del contratto integrativo.

Motivazioni ritenute non valide dal giudice che ha emesso un **decreto** con cui si chiariscono alcuni punti fondamentali, fra cui l'illegittimità di tirare in ballo la legge sulla privacy per impedire ai sindacati di ottenere informazioni che, invece, devono essere accessibili.

Inoltre il decreto ribadisce che il contratto d'istituto è legge a tutti gli effetti e che, quindi, dirigente e dipendenti rispondono della violazione delle norme in esso stabilite. Accogliendo il ricorso avanzato dalla Gilda, il giudice sottolinea l'importanza della trasparenza nella gestione, all'interno della pubblica amministrazione, sia dell'informazione che del denaro pubblico rappresentato, in questo caso, dal fondo d'istituto. "Laddove viene a mancare la trasparenza infatti - commenta la Gilda - si genera un cono d'ombra in cui possono trovare spazio il clientelismo e un uso non equilibrato delle risorse.

Ecco perché, ancora una volta, ci siamo impegnati per difendere legalità e trasparenza, caratteristiche indispensabili in un ambiente di lavoro sereno quale dovrebbe essere per eccellenza quello educativo."

Roma, 2 febbraio 2012

Ufficio stampa Gilda degli insegnanti



## MESSINA: La Gilda per la legalità, non altrettanto il ministero...

**LA PRESIDE E QUEL BIDELLO TRASFORMATO IN AUTISTA  
Condannata dopo 7 anni, ma resta al suo posto. Il collaboratore scolastico usato anche per la spesa e le commissioni in banca**

Gian Antonio Stella, *Il Corriere della Sera*, 14.2.2012

Come pensa di spiegare, lo Stato, ai ragazzi di un liceo di Messina, che occorre rispettare le regole? La loro preside è stata condannata perché usava un bidello come autista e cavalier servente per la spesa al supermercato. Eppure la dirigente è ancora lì, al suo posto. E han dovuto andarsene gli insegnanti che avevano testimoniato contro di lei. Quella di Anna Maria Gammeri è una piccola storia esemplare. Che dimostra come, oltre ai contratti di lavoro di cui si discute in questi giorni, sia urgente mettere mano anche ad alcune storture inaccettabili nel mondo della giustizia (quasi sette anni per una sentenza di primo grado!) e della scuola. A partire dalle scelte del ministero della Pubblica Istruzione: com'è possibile che, lanciando un messaggio omertoso agli studenti di quella scuola, di tutta Messina e dell'Italia intera, non si sia costituito parte civile nel processo contro quella sua dirigente che usava un bidello come lacché?

**Ma partiamo dall'inizio. Siamo nel 2005** e i magistrati ricevono un esposto. È anonimo,

ma così ricco di dettagli, date, circostanze, che decidono di non buttarlo nel cestino ma di controllare se c'è qualcosa di vero. La Guardia di Finanza, come spiegherà la sentenza, si apposta e nel giro di qualche giorno accerta che è proprio così: la preside Anna Maria Gammeri utilizza un collaboratore scolastico, Nicola Genaro, come fosse un servitore personale messo dallo Stato a sua completa disposizione. [...] **Ma non basta. Gli investigatori** accertano che la dirigente manda il bidello anche a sbrigare qualche commissione in banca e al supermercato. [...] Gli investigatori vanno a vedere le tabelle degli straordinari e salta fuori che Nicola Genaro risulta essere uno stakanovista infaticabile. Accumula ore su ore. «Almeno quattrocento l'anno» **accusa Daniela Picciolo, della Gilda, sindacato dei docenti. Insomma, c'è quanto basta per il rinvio a giudizio. A quel punto la Gilda chiede per la donna una sospensione cautelare. Macché: la lasciano al suo posto.** Anzi, come riconoscerà la sentenza, la preside ne approfitta per creare intorno ai suoi protetti, cioè il bidello-attendente e chi altri le reggeva la corda, «un'aura di intangibilità». Di più: ne approfitta per «disincentivare gli altri dipendenti dal presentare esposti o segnalazioni al riguardo».

Il risultato sarà sconcertante: mentre le udienze vengono rimandate una dopo l'altra (sette rinvii per arrivare alla prima udienza dibattimentale!) tutti i professori e i collaboratori che avevano testimoniato a carico della preside, sentendosi a torto o a ragione esposti a ogni genere di ripicca, chiedono uno dopo l'altro il trasferimento in un'altra scuola. E il ministero, come dicevamo, non si costituisce parte civile.

**Finalmente, sei anni dopo la prima denuncia e cinque dopo il rinvio a giudizio, arriva la sentenza.** È il 24 ottobre 2011. Il giudice monocratico Bruno Sagone, ricordando che tutte le deposizioni dei testimoni «appaiono perfettamente sovrapponibili, concordando univoche nello stigmatizzare questa "cosa un po' curiosa" che appariva prassi costante ("li vedevo sempre", "tutte le mattine", "era un'abitudine")» sancisce che la donna ha compiuto «"artifici e raggiri" finalizzati a conseguire, tramite l'uso privatistico dei propri poteri e funzioni, un ingiusto profitto». E la condanna la preside a 10 mesi di reclusione e 400 euro di multa. Quanto al bidello, 7 mesi e 300 euro di pena pecuniaria. Pene evaporate per entrambi grazie al condono del 2006.

**Da allora, come sottolinea scandalizzato un comunicato del coordinatore nazionale della Gilda, Rino Di Meglio, la preside e il bidello sono ancora al loro posto. Nonostante sia «prioritaria la tutela dell'interesse pubblico che si concretizza nel ripristino della legalità e della serenità dell'ambiente del suddetto liceo». E il ministero? Tace. Proprio un bel segnale di pulizia e di legalità, per gli alunni di quella scuola...**

### "PROFESSIONE DOCENTE"

Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c L. 662/96 Filiale di Roma • Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/4/90

Direttore Responsabile: FRANCO ROSSO  
Responsabile di Redazione: RENZA BERTUZZI

#### Comitato di Redazione:

Vicecaporedattore: Gianluigi Dotti.  
Antonio Antonazzo, Francesco Lovascio, Piero Morpurgo, Fabrizio Reberschegg, Gina Spadaccino.  
Ha collaborato a questo numero: Stefano Borgarelli, Giuseppe Lorenzo, Raffaele Salomone Megna.

Sito internet: [www.gildaprofessionedocente.it](http://www.gildaprofessionedocente.it) - e-mail: [pdgildains@teletu.it](mailto:pdgildains@teletu.it)

Redazione e Amministrazione:  
GILDA DEGLI INSEGNANTI - Via Nizza, 11 - 00198 Roma - Tel. 068845005 - Fax 0684082071  
UNAMS - Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma

ANNO XXII - N. 3 - MARZO 2012

Stampa marzo 2012 - ROMANA EDITRICE s.r.l.  
San Cesareo (RM) Via Dell'Enopolio, 37 - Tel. 06.9570199 - Fax 06.9570599 - e-mail: [info@romanaeditrice.it](mailto:info@romanaeditrice.it)



1<sup>o</sup> GILDA degli insegnanti

Professione  
DOCENTE  
marzo 2012

FINANZIAMO DIPENDENTI STATALI, PUBBLICI, PRIVATI E PENSIONATI

## ■ CESSIONE DEL QUINTO

La cessione del quinto consente al dipendente di contrarre un prestito mediante la cessione della quota massima di 1/5 del proprio stipendio.

## ■ PRESTITI PENSIONATI

La cessione del quinto consente al pensionato di contrarre un prestito mediante la cessione della quota massima di 1/5 della propria pensione.

## ■ PRESTITO CON DELEGA

Il prestito con delega consente al dipendente di contrarre un prestito mediante la cessione della quota massima di 1/5 del proprio stipendio ed è cumulabile con la cessione del quinto.

## ■ PRESTITI PERSONALI

Il prestito personale è una forma di finanziamento che può essere restituito con addebito sul conto corrente personale.

## ■ EUROCCS CARD

Euroccs Card è una carta prepagata ricaricabile Mastercard, è slegata da un conto corrente bancario, anzi può sostituire il conto perchè è dotata di un IBAN, è nominativa e personale ed è valida per 4 anni dalla data di emissione.

Numero Verde  
800 754445



[www.euroccs.it](http://www.euroccs.it)

## IN CONVENZIONE CON "la Gilda degli Insegnanti"

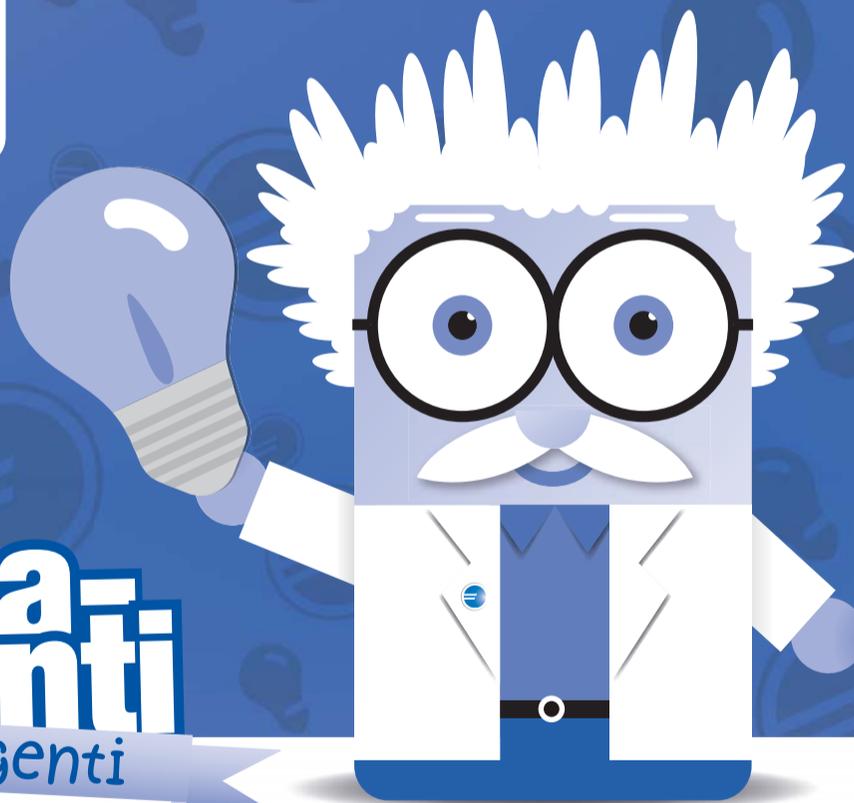


Abbiamo stipulato con la federazione GILDA - UNAMS una convenzione al fine di offrire agli iscritti prodotti finanziari a condizioni estremamente competitive rispetto agli altri operatori presenti sul mercato.

Chiamaci senza problemi ti forniremo una consulenza, ti illustreremo i nostri prodotti e le loro caratteristiche. Su tua richiesta ti forniremo un preventivo immediato, nel caso sia di tuo gradimento inizieremo l'iter della pratica e ti seguiremo passo passo fino alla liquidazione.

# Finanzia- menti

prestiti intelligenti



### I NOSTRI AGENTI A:

Roma, Milano, Firenze, Palermo, Taranto, Lecce, Sassari, Napoli, Pomezia (Rm), Messina, Marsala (Tp), Chieti, Trieste, Treviso, Como, Cagliari, Ragusa, Caltagirone (CT).

### DIREZIONE GENERALE ROMA

Via A. Pacinotti, 73/81 - 00146 • Tel. 06 55381111

Euroccs S.p.A. iscritta all'Elenco Generale degli Intermediari operanti nel settore finanziario, previsto dall'articolo 106 e seguenti del T.U.B al n.37323. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali, per la Polizza Assicurativa o per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento al modulo denominato "informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori" disponibile in fase precontrattuale presso le filiali e agenzie di Euroccs SpA. A richiesta verrà consegnata una "copia idonea per la stipula" del contratto per la valutazione del contenuto. Per la distribuzione di prodotti di finanziamento, Euroccs SpA si avvale anche di agenti in attività finanziaria dislocati sul territorio Nazionale. Per ulteriori informazioni fare riferimento al sito internet [www.euroccs.it](http://www.euroccs.it). Euroccs SpA, nel collocamento di alcuni prodotti (Cessioni del quinto, Prestito con delega di pagamento e Prestiti personali), presso la clientela, opera in qualità di intermediario di altre banche e/o intermediari finanziari (FamilyCreditNetwork SpA, Futuro SpA, Unifin SpA, Fides SpA), questi sono i diretti contraenti e titolari di tutti i rapporti contrattuali e si riservano la valutazione dei requisiti necessari alla concessione del finanziamento.



**EUROCCS**<sup>®</sup>  
FINANZIAMENTI